

IL COMANDO DEL CORPO DELLA POLIZIA MUNICIPALE

ovvero: il seguito sull'Ospedale della Consolazione

di Lidiano Balocchi

Il Comando del Corpo della P.M., come sappiamo, ha una bella sede in un luogo storico, in una posizione prestigiosa e strategica della città: l'ex Ospedale della Consolazione sorto alle pendici del Campidoglio nel XVI sec., sopra il tracciato della Cloaca Massima.

Allora in simili comunità si ricoveravano i diseredati, gli abbandonati, gli incurabili, i malati terminali - si direbbe oggi - : chi non aveva una casa, chi non era voluto in casa.

Io vorrei parlare invece di questo luogo proprio come sede del Comando del Corpo dalla data della ricostituzione, secondo la memoria dei nostri "vecchi". Quanto segue, dunque, mi è stato raccontato dagli amici Arnaldo, Livio, Terenzio, Giuseppe, Gualtiero, Mario, Eustachio e Vittorio che ho incontrato nel loro ufficio, la sede dell'Associazione Romana Vigili Urbani in Congedo proprio in via della Consolazione.

Pochi sanno che il Corpo della P.M., istituito nella versione moderna dai Piemontesi quando hanno portato la capitale a Roma, ha avuto sede nel Convento di S. Maria in Ara Coeli, dal 1871 e per qualche tempo. Poi ha avuto sedi in via dei Cerchi, in via dei Filippini, in via del Colosseo, in Borgo S. Angelo, in via Goito. Finché è approdato in via della Consolazione, nelle corsie del nosocomio con appoggio all'Orto Botanico in clivo di Scauro.

Siamo al 1945, appunto l'anno della sua ricostituzione con Deliberazione n. 3411 del 19 ottobre: cinquant'anni fa!

Giuseppe ricorda di essere ricorso alle cure del Pronto Soccorso alla Consolazione nel 1936:

- Era vicino all'ingresso in Via del Foro Romano. Dove fino ad ieri c'era il bar, io sono stato medicato ad una mano - .

Già prima del conflitto mondiale, però, la Consolazione aveva cessato le sue funzioni pubbliche, dato il limitato apporto che offriva alla città. Avevano preso il suo posto istituti più moderni, ampi e attrezzati: il S.Camillo, lo Spallanzani, il Forlanini. E quando la guerra portò i suoi lutti e le sue devastazioni intorno a Roma, le autorità non videro altra soluzione che assegnare agli "sfollati" quel tetto disabitato.

Fu così che nell'edificio assegnato al Corpo nel 1945 convissero vigili urbani in attesa di uno spazio tutto per loro e sfollati in attesa di una casa tutta per loro.

- Hai visto la palazzina del comando? Quella è rimasta com'era - dice Arnaldo.

- A fianco (in via dei Foraggi)-rincalza Giuseppe - c'era una baracca con un cancello dove Santucci aveva messo il trombettiere che suonava l' "attenti" quando entrava lui. Non lo sai tu questo?

- I vigili allora - rincalza Gualtiero - facevano l'addestramento con le armi (pistola e moschetto), avevano in dotazione il manganello, praticavano esercizi ginnici di ordine chiuso.-

- Dove sta la barberia, la mensa, il bar c'erano le baracche - aggiunge Mario.

- C'era tutto il muro esterno e di dentro c'erano colonne di legno per la copertura in eternit. Noi ci mettevamo le macchine sotto... - precisa Arnaldo.

All'inizio gli sfollati occupavano tutta l'ala centrale e la parallela esistente a baracche, senza l'unità che vediamo oggi.

Terenzio, nostalgico: - Ti ricordi la badessa?.. Quella grassa che lavorava al giornale dell'Unità?.. Bella donna. Abitava al pianerottolo nella scala che dal cortile va di sopra: stava sempre affacciata a quel terrazzo. -

Livio fornisce altri particolari: - Nel cortile c'erano due falegnamerie - .

Man mano che gli sfollati diminuivano, i vigili urbani crescevano di numero, di rappresentatività, di uffici e si comportavano come il cuculo che depone l'uovo nel nido dell'ospite: appena nato spinge fuori del nido ad uno ad uno i fratellastri. La provvisorietà durò fino al 1956.

Frattanto erano sorte incomprensioni, ma erano sbocciati anche amori; in qualche caso si arrivò al matrimonio.

- Allegretti s'è sposato una ragazza che ha visto crescere qui - secondo le notizie di Arnaldo.

In definitiva la convivenza fu "normale" tra le due categorie di abitanti la Consolazione, del pari ad un condominio molto affollato.

Poi come da sempre fanno i vigili urbani, quando necessità lo esige, si rimboccarono le maniche e lavorarono sodo di picca e di pala.

Racconta Mario: - Negli scantinati erano tutte gallerie che arrivavano sotto il Campidoglio. Le hanno murate e c'è stato ricavato l'archivio del Comando - .

Per rendere agibile le stanze affacciate in via del Foro Romano - fino a due anni fa sede dello spaccio -, si scavò molto, trovando il probabile cimitero antico dell'ospedale. Ma, al modo della migliore tradizione italiana, zitti zitti e alla svelta fu portato via tutto e subito ricoperto.

- E' vero che sotto dov'era il vecchio spaccio c'erano le tombe? - domando.

- Beh, tombe!... Qualche teschio... Ma per non fare intervenire le Belle Arti hanno abbuaiato un po'. Non sa niente nessuno, perché hanno preso, camuffato... Se ne dicono tante!.. - minimizza Gualtiero.

- Come? - rincalza Eustachio - Hanno trovato nove ceste di piene di ossa anche nel cortile. Forse era il cimitero delle suore addette al lazzaretto - .

Il Comando poi fece murare lungo via dei Foraggi, recintata con materiali provvisori e chiusa da cancelli, costruendo l'ala uniforme e funzionale che vediamo adesso. Inizialmente questa al primo piano fu divisa in tre cameroni per gli accasermati, gli ultimi dei quali hanno resistito fino a quindici anni fa.

- Gli accasermati? - puntualizza Vittorio - erano tre camerate. Ce n'erano tanti tanti... erano parecchi, forse cento. Ad ogni concorso molti venivano da fuori e stavano lì in attesa di trovare casa -.

Una storia a parte meritano le palme del cortile. Agli inizi degli anni cinquanta erano tre belle e svettanti, maestosamente ondegianti nel cielo blu. Una delle tre posta al vertice di un triangolo rettangolo, in quel tempo cominciò ad oscillare in modo pauroso e pericoloso.

Fu chiesto il permesso per abbatterla; che tardò molto, perché anche allora i giri da fare per la burocrazia erano tanti. Ci si riuscì quando anche il Ministero della guerra diede il suo consenso. Le palme pare figurassero nelle mappe topografiche aeree della città ed erano quindi un punto fermo, un riferimento indispensabile.

Finalmente i vigili del fuoco abbattono quella pericolante, facendola cadere lungo il cortile come la frustata di un gigante, con un frastuono quasi fosse un grido di dolore: tremò la terra e le case.

Arnaldo sa tutto al riguardo: - Le palme erano tre. Una era di fronte alle scale in fondo al corridoio. L'hanno buttata giù perché faceva paura. Quando tirava il vento, piegava tutte le altre. Io c'ero quando l'hanno buttata giù. Un bel giorno sono venuti i vigili del fuoco; sono saliti in cima; l'hanno legata... Quando è cascata ha tremato tutto il palazzo. C'è voluto il permesso del Ministero della Guerra che non arrivava mai. Qui si stava preoccupati...

- Difatti era tutta fracica - rassicura Giuseppe.

Ma le testimonianze di queste mura non finiscono nell'anonima vita di una burocrazia quotidiana continuata fino ad oggi. Tra quelle carte timbrate colleghi hanno perso la loro salute; qualcuno da lì non è tornato a casa. Addirittura lì si sono verificati atti cruenti, che hanno segnato la storia dell'Istituzione. Fortunatamente man mano che il Corpo si è sviluppato ed ha preso forza, le pareti di questo ospedale si sono fatte più serene e luminose, come le sue stanze. E nonostante siano parte di un punto storico antichissimo, ora sono simbolo di un istituto benemerito dalle origini bimillenarie: *i vigiles*.